SU LE CAGIONI E LA CURA

DELLE

FEBBRI PERIODICHE

CONSIDERAZIONI

DI

NICCOLA SCHERILLO

MEDICO AGGIUNTO DEL GRANDE SPEDALE DEGL' INCURABILI,
DI QUELLO DELLE PRIGIONI, E DELLA PACE,
CHIRURGO DELLA R. MARINERIA ECC.

Memoria premiata dall' Accademia medico-chirurgica di Napoli nella tornata di febbraio 1846.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE COLAVITA
Strada Montesanto n.° 11.

1847.

A Giovanni Semmola

MEDICO CHIARISSIMO

Egregio professore

Questa scrittura è picciol frutto degli studi onde Flla informò la mia mente, e però bramo intitolargliela. Non intendo con ciò manifestarle tutta la gratitudin mia, ma sì di darle solo un segno di osservanza; oltrecchè non ho potuto separare il suo nome dal primo lavoro che pongo a pubblica ragione, quantunque imperfetto, e di un argomento da Lei illustrato. Mi terrò sommamente lieto se Ella gradirà in ciò l' attestato del mio perpetuo ossequio e dell' ammirazione che m' inspira.

Di Lei

Il dì 7 di Maggio 1847.

Divot: ed Obbligat: servitore
Niccola Scherillo

DELLE FEBBRI PERIODICHE

Nec pudebit, sicubi erro, discere; proinde quisquis haec leget, ubi pariter certus est, pergat mecum; ubi pariter haesitat, quaerat mecum; ubi errorem suum cognoscet, redeat ad me; ubi meum, revocet me: sic enim debent agere omnes, qui rei obscurae veritatem investigant.

Riolanus — De circul: sang: munit: ad lect:

I.

Non vi è studio così utile e necessario in medicina quanto quello dell'etiologia de' morbi, la quale essendone la razional notizia (1), deve iscorgere il medico alla vera diagnostica di essi ne' casi più oscuri e difficili. La parte grafica delle febbri intermittenti, che sono endemiche nella piupparte delle nostre contrade, quasi trascurata ne' tempi andati, o solo per incidenza tocca, ora per opera del Mercato (2), del Torti (3), dell'Alibert (4), del Puccinotti (5), e di altri moltissimi sembra del tutto fornita. Ma

(1) *Zimmerman*. Della Sper. in med.

(2) *Mercatus* primus fortasse omnium dilucide eas descripsisse creditur, deinde etc. Vedi *Borsieri*. Inst: med: pract: § 70.

(3) Therapeutica specialis ad febres periodicas perniciosas. Mutin. 1709.

(4) Traitè des fievres pernicieuses intermittentes. Paris 1809.

(5) *Puccinotti*. Storia delle febbri intermittenti di Roma. Urbino 1824.

con ciò quanto si spetta all' esame delle cagioni loro, egli incresce confessare che molti, quantunque gravi nosologi, posto da banda la sperienza, maestra eccellentissima e guida unica nelle scienze naturali, si son pregiati di aprire piuttosto alla fantasia il vasto campo delle ipotesi. Eppure se la chiara cognizione delle cagioni è necessaria in tutt' i morbi, torna necessarissima per le febbri di periodo, impercìocchè ce ne ha di alcune le quali, in tanto che mettono in grave pericolo la vita, van congiunte a fenomeni così strani, e così si allontanano dall' ordinaria lor forma morbosa, che il medico non trova meglio a fondare la sua diagnostica che su le notizie etiologiche.

Nell' oscurità della cagione ultima che produce le intermittenti, è uopo attaccare alla fantasia ali di piombo, e lungi dal creare novelle chimere, andar per minuto indagando le condizioni in mezzo delle quali esse febbri hanno sfogo. Così vedremo averci conto *la latitudine de' paesi, la loro poca altezza dal livello del mare, le acque stagnanti in taluni luoghi, fino ad un dato segno la macerazione della canapa, lo stato della vegetazione delle piante, e forse anche la natura del terreno.*

Che la culla delle febbri periodiche sieno i luoghi paludosi e le vicinanze di essi, è a tutti notissimo. Di fatto, dovunque trovi acque stagnanti, ed ancora più se vi si maceri canapa, le vedi endemiche. Che ciò sia, ne dànno esempi a dovizia Italia, Francia, Germania, le Antille ed assai altri luoghi. Ma senza ricorrere a rimoti paesi, basta volgersi alcun poco alle nostre regioni per rimanere appagati. In verità dove dominano le febbri intermittenti? Presso i laghi di Agnano, di Averno, di Licola, di Patria, ecc., dove l'aspetto solo di quegli abitanti, quasi tutti ostrutti, cachettici ed idropici, ne fanno piena fede. Per l' opposto, molti luoghi, una volta perniciosissimi, perchè paludosi, ora si son fatti innocenti, come quelli in che i paludi si son recati a coltura. Il Principato meridionale, per

dirne un esempio, era dalle periodiche afflittissimo, quando coltivandovisi il riso, avea di molti luoghi acquitrinosi. Ora che per l' operosità de' nostri cotesta pratica agraria si è colà dismessa, le febbri periodiche, se non han cessato del tutto, sono al certo sceme d' assai (1). Parimente allorchè l' Averno ed il Lucrino non erano acque stagnanti, ma eran raccolte dalle moli del celebre porto Giulio, e quando ad uso di porto serviva pure il così detto Mare morto, la costa di Baja, lungi dall' essere di aria malsana, fu il principal luogo di delizie prescelto da' Romani che stavano allora nientemeno padroni del Mondo (2). Non pertanto in tutt' i luoghi possonsi vedere febbri periodiche (3), soprattutto allorchè i tempi son molto incostanti nel caldo e nel freddo, nell' umidità e nella secchezza (4). Nella stessa città di Napoli è spesso intervenuto di scontrarne, talvolta anche perniciose, in persone che non sonosi giammai allontanate dal centro di essa.

Anche nelle pianure le quali poco si alzano sul livello del mare, queste febbri son frequenti; dove all' opposto

---

(1) *De Renzi*. Topografia e Statistica medica di Napoli e del regno. Cap. V. art. 2. Nap. 1838.

(2) *Giov. Scherillo*. Dell' aria di Bajà a tempo de' Romani ec. Nap. 1843.

(3) *G. Frank*. Precetti di medicina pratica universale. Vol. 1. Cap. 2. Nap. 1841.

(4) Per anni tempestates, quando eodem die modo calor, modo frigus est, autumnales morbos expectare convenit. *Hipp.* Aph. Sect. III.

Nel mese di marzo di quest' anno essendo stato variabilissimo lo stato del calore atmosferico, sonosi osservati nelle vicinanze di Napoli molti casi di febbri intermittenti, che son guarite per i preparati di chinina. Nè può dirsi fossero recidive, perchè molte persone che ne sono state segno, non han patito mai altra volta febbre periodica.

scarseggiano in ragione che siffatta altezza aumenti. Tutte le nostre montagne son di aria saluberrima. L' Ortelio ha notato essere il tipo della robustezza e della buona salute gli abitatori di Transilvania e de' Carpazi; il Foderè, il Saussure e il Thierry (1) raccontano medesimamente di quelli delle Alpi e delle montagne della Spagna, quantunque parecchi luoghi abbiansi acque stagnanti. Di fatto il lago di Ginevra, quello di Neufchâtel, e l' altro di Flaine sul monte Bianco, quelli di Scandinavia ecc., perchè si levano più centinaja di tese sul pelo del mare, son del tutto innocui. Per lo contrario ne' bassi piani, come nelle valli di Sardegna, nelle maremme di Toscana (2), ed altrove nel Mantovano, nel patrimonio di s. Pietro, nelle Puglie (3), ed in altri luoghi simili, le febbri periodiche si svolgono frequentissime, benchè non in tutti questi luoghi fossero acque impaludate o laghi. Nelle contrade che si distendono alte dal livello del mare l'aria è più rada e più libera, i vènti vi han tutta la loro azione; sicchè l' atmosfera, sempre rinnovellata, divien pura e salubre. Ma nelle valli, specialmente dove fansi strette gole, e nelle basse pianure, sendo in perenne calma, il cielo è sempre offuscato di densi vapori, e quel checchessia che da tali luoghi esala quivi stagna, e rende l' aria grave, infesta, nociva.

Si è ancora notato che tali febbri si vedono con maggior frequenza a misura che i paesi più si accostino alla zona equatoriale. Dà una rapida occhiata alle diverse re-

---

(1) *Foderè*. Trattato di med: leg. e d'Ig: pubbl: tradotto dal prof. Miglietta. Nap. 1832. *Voyage* aux Alpes maritimes. Paris 1821.

Double. Giornale generale di medicina. tom. 38. Maggio 1810 pag. 99.

(2) *A. Salvagnoli Marchetti*. Saggio illustrativo le malattie delle maremme toscane.

(3) *De Renzi*. Op. cit.

gioni ingombre di acque stagnanti, e ne rimarrai convinto. Per tacere degli altri luoghi di settentrione, son quasi innocenti gli stagni di Pinsk su le due rive del Pripet, i paduli a maestro della Russia Europea, quelli della Crimea settentrionale, e lungo le coste di Kerson e di Bessarabia, per non dire delle torbiere di Lapponia, di Finlandia, e della Svezia settentrionale. Nelle spiagge del Baltico piene di acque stagnanti e di laghetti, nella Polonia, nel regno d' Annover, ne' piani bassi del littorale della Germania settentrionale ec., le febbri periodiche mostransi rare abbastanza e benigne. I fiamminghi e gli olandesi, abitatori di un suolo basso sì che li costrigne a formar dighe per porre argine alle inondazioni del mare, son molto più che i primi da queste febbri molestati. Tengonsi assai dannevoli molte contrade di Francia, quali la Soulogne, l'Ain, la Bassa Bresse nella Borgogna ecc. Nelle Spagne, nella Pannonia, e nell' Italia le febbri intermittenti alla gran frequenza bene spesso aggiungono l' indole maligna. E finalmente nelle coste d' Affrica, e nelle Antille quanto frequenti, altrettanto esse tornano perniciose. Da ciò dunque chiaramente si scorge che le febbri periodiche serbino ragione inversa della latitudine de' paesi (1).

---

(1) Vedi *Lancisi.* De noxiis paludum effluviis. Genev: 1718. *Savaresi.* Memoire sur l' Egypte.

Le Caillard. Memoire sur les dangers des èmanations marecageuses. Paris 1816.

Montfaucon. Histoire des marais et des maladies par les èmanations des eaux stagnantes. Paris 1824.

De Renzi. Dei miasmi paludosi e dei luoghi del regno di Napoli in cui si sviluppano. Paris 1826.

E ved. ancora *C. Lachaise.* Topographie medicale de Paris, 1822. gli altri scrittori di malattie endemiche e di topografie mediche; non che i viaggi dell'Humboldt, del Bompland, del Saussure, del La Coudamine, del Tournefort, e di altri.

È notato da' medici che i paduli allora rendonsi più micidiali quando nell' asciugarsi per lo calor del sole, lasciano scoverto il fondo melmoso (1), dove vannosi scomponendo le materie organiche morte che vi si trovano. La qual cosa tanto più spesso avviene, quanto i luoghi più bassi sono e prossimi all' equatore; talchè coincidendo questo fatto con lo svolgimento delle periodiche, è avvenuto che molti le abbiano aggiudicate assolutamente alla putrefazione de' corpi. È però per ragione della latitudine e dell' altezza de' luoghi sul livello del mare, che le regioni collocate nelle stesse zone isotermiche vanno soggette alle febbri endemiche presso a poco ad ugual modo, poste le altre condizioni a paro. Per le medesime ragioni anche ne' luoghi non palustri anzi aridi, come il deserto e le steppe di Tartaria, queste febbri son frequentissime e molto maligne (2); sopratutto quando nel cuor della state cadano le piogge cui poscia seguiti stemperato calore (3).

Alla macerazione del lino e della canapa molti dànno gran peso, altri niente affatto; invece avvisano che le acque stagnanti per opera della macerazione si rendano, anzi che

---

(1) Fertur autem in Hungaria hiemis temporibus ample nimis crescere paludes, et tellurem fieri late coenosam. Aestate vero, subsidentibus aquis fluviorum, paludes maxima parte siccantur. Terra autem coenosa, ubique locorum accidat deficere in ea humorem, fere semper aerem facit hominibus gravem. *Portii*. De militis in castris sanitate tuenda. P. 1. cap. 3. Lugd. 1742.

(2) *Semmola*. Rendiconto dell'Accademia reale delle scienze di Napoli. *1843*.

Savona e *Saturnia*, città etrusche, non hanno nè stagni nè paludi, eppure nella state son quasi del tutto abbandonate per la grande malaria. *Salvagnoli March. Op. cit. p. II. cap. 1.*

(3) *De Renzi*. Salvagnoli. G. Franck. ec.

Fatto ancor da noi verificato in vari anni successivi.

dannose, salubri (1). Per verità codesta pratica non vuol tanta ingiuria, quanta glie ne fanno i primi, e nè meno deve meritarsi trascuranza e silenzio. Imperciocchè se per la macerazione, al dir di Zacchiroli, altro non rimane nell'acqua che la parte gommosa di que' vegetabili, la qual del tutto vi si scioglie, pure vi si scompone insieme alla materia azotata in essi contenuta; talchè aggiuntavi la putrefazione delle foglie che vi cadono, l'acqua risulta torbida, limacciosa e fetentissima, donde poi esalano effluvi così nocivi, che se non tornano essi la cagione delle periodiche, recano senza dubbio tale alteramento nel corpo dell'uomo da risentirne più efficacemente l'azione morbifica. Se non che bisogna tener conto della quantità delle acque e del sito loro. Di fatto dove sono correnti, o laghi di grande estensione, la macerazione è pressocchè senza pericolo, mentre presso i laghi piccioli e posti in luoghi bassi e poco ventilati, deve tornare assai dannosa.

Ancora lo stato della vegetazione avendo molta virtù sull'aria atmosferica, spiega gran potere su la produzione delle febbri endemiche. I nostri maggiori nacquero e vissero ne' boschi, e vi godettero vita lunga e robustezza che oggidì si cercherebbe invano fra il recinto di voluttuose città (2). Di presente favellano i viaggiatori che i Cafri e gli Ottentoti nell'Affrica, i selvaggi del Brasile e di altre regioni di America abbian fibra sì salda che raramente soggiacciono ad infermare. I Galli, abitatori di selve, eran gente sanissima, assai robusta e valorosa (3). Omero lasciò ricordanza di ugual vigore negli antichi siciliani. Ed

(1) *Zacchiroli*. Ricerche fisiche sulla natura delle acque in cui si macerino le canapi. Fermo 1793.

(2) John Sinclair. *Giorn*: *gen*: *di Med.* N. 70. pag. 245.

(3) Caesar. De bell. gall. A. Thierry. Histoire des Gaulois. Paris 1835.

è a dire altrettanto de' primi abitatori della Penisola italiana dedicati tutti all'agricoltura ed alla pastorizia (1). I Romani aveano legge di conservare i boschi: *lucos in agris habento* (2). Ed in Roma l'aria si fece trista in seguito di diboscamenti. A Britche, nel dipartimento della Mosella in Francia, un grande stagno non offese quasi per nulla, finchè fu cinto da alta vegetazione. Della nuova Iork, e di altre moltissime contrade sappiamo medesimamente. La città di Hispahan, dove si gode il più puro aere del mondo, è lieta di molti deliziosi giardini (3); e, sia qui fine ad innumerevoli altri esempi che riferinano la stessa verità. Per la qual cosa è forza concludere col Brocchi, col Thouvenel, col Virey, col Gioja ed altri molti, che una maestosa e perenne vegetazione bonifichi l'aere, e che, trascurata o mancante, potentemente contribuisca a renderlo malsano (4). Imperocchè le piante, assorbendo i vapori acquei

---

(1) C. Cantù. Storia universale. Tomo III. cap. 23. Torino 1844.

Con ciò al certo non intendo far l'apologia, o mostrar maggiore utilità della vita selvaggia di que' tempi di barbarie e di quei secoli di ferro, imperciocchè a misura che l'uomo ha progredito nell'incivilimento, è andato sempre migliorando i suoi destini e le sue condizioni. Ma è detto solamente per dimostrare che una buona ed alta vegetazione non è mai stata cagione d'insalubrità.

(2) Leg. delle 12 tav. Vedi Cic. de leg.

(3) . . . qui vient sain a Ispahan, n' y sairait tomber malade. *Chardin.*

La Martiniere. Le grande Dictionaire geographique, historique et critique. Paris 1768.

(4) Il *Targioni*, appoggiato all' autorità del *Doni*, vorrebbe pretendere il contrario; ma *P. Savi* ha dimostrato che se i boschi e gli altri luoghi di alta vegetazione tornino qualche volta nocevoli, ciò avviene solo accidentalmente, non mai per se stessi. *A. Salvagnoli*, Op. cit. p. 2. cap. 1.

e l' acido carbonico che contraccambiano coll' ossigeno., fanno l' aria asciutta e benigna, e, difendendo il suolo dalla gagliarda azion del sole, impediscono quelle scomposizioni e ricomposizioni, che son cagioni di effluvi malvagi.

Finalmente non è da tacere l' opera de' venti, i quali se talfiata fan dileguare delle malattie epidemiche, e rinnovellano l' aria ne' luoghi dove si trova impura, altre volte recano danni, perchè in siti salubri menano effluvi nocivi (1). Notavasi di fatto fin da' tempi rimotissimi che i venti di mezzodì e di ponente dàn favore alla produzione delle febbri intermittenti (2). La città di Ravenna tornò insalubre dacchè, distruttasi la pineta di Porto, e la così detta Bosca, restò esposta a' venti di scirocco (3). Siffatti venti essendo caldi e gravi di vapori di che s' impregnano lunghesso il Mediterraneo e l' Oceano, rendono i luoghi dove spirano, caldi ed umidi, onde si è languido, pesante e men forte a resistere alle potenze morbifere. Laonde è per ciò che la costa del Tirreno è così travagliata dalle periodiche, in tanto che quella dell' Adriatico n' è quasi franca; ed è ancora per ciò che in regioni di aria sanissima veggonsi talora epidemie di periodiche.

Sospettasi ancora dal Loder, dal Semmola, dal Salvagnoli M. che la natura del terreno abbia pur sua parte

---

(1) *Minichini* Pat. gen. vol. 1. pag. 144. Nap. 1838.
Hipp. De aere, locis et aquis.
Aristotile. Secr. 20.
Van Swieten. Aphor. 5 e 17.
Sarcone. Epidemia di Napoli al 1764.

(2) Quandoquidem qui ab occasu spirant venti, autumno fere similes sunt, similisque est hic civitatis situs, quo ad diei mutationem. Hipp : de aere etc.

Humboldt, e Bompland. Essai politique sur le Roy de la nouvel Espag. Analys statis: de l' Intend: de Mexic: pag. 177.

(3) De Renzi Op. cit. cap. V art. 2.

nella produzione delle periodiche. Ma i fatti per ora son molto scarsi per piantarvi sopra pietra di buon giudizio. Ad ogni modo i medici ed i geologi dovrebbero di concerto istituire sperimenti affin di porre in chiaro lume quest' altra sorgente di cagioni morbose.

Da questa breve analisi emerge chiarissimo che le febbri periodiche, sconosciute ne' luoghi molto freddi ed alti, son comuni ne' luoghi bassi, umidi e caldi abbastanza, dove scontri acque impaludate e mal fornita vegetazione di piante.

In siffatti luoghi vuolsi ritrovare un checchessia che tali morbi ingeneri. Ivi l' aria atmosferica, comechè nessuna alterazione dimostri nella sua chimica composizione (1), nulladimeno non può mettersi in dubbio che si trovi pregna di certi effluvi che la fan grave specialmente verso la sera ed il mattino, ed ancora più nella notte; imperocchè per la sottrazione del calorico più si addensano, più si abbassano, e congiuntavi l'umidità che in tali luoghi è grande, operano con più di forza e d' intensione. Ma checchè ne sia, è volgare giudizio di fatto che coloro i quali menano la notte in contrade di aria malsana, se vi dormano, e più ancora se restino all' aria aperta, vengono facilmente e subito presi dal morbo intermittente (2). Questa osservazione

---

(1) *Brocchi.* Dello stato fisico del suolo di Roma. Roma 1821.

Julia. Recherches historiques, chimiques, et medicales sur l'air marecageux etc: Paris 1808.

Rigaud e *Vauquelin.* Ann. de la societè medic. de Montpellier. Liv. 44. pag. 286.

(2) *Santarelli.* Intorno alle cause delle febbri intermittenti perniciose nello stato romano.

Puccinotti. Della flogosi nelle febbri interm: pern: Urbino. 1823.

è così antica, che presso i Romani dicevasi: *antelucanus et nocturnus aer vitandus*. E di più giova notare al proposito che la statistica delle persone le quali si ammalano della febbre di che è discorso, ne dà evidentemente a conoscere esser quasi tutti agricoltori addetti nella state alla mietitura e trebbiatura del grano, oppure alla macerazione del lino e della canapa.

Ora è da considerare che nelle contrade di aria maligna lo stato termometrico dell' atmosfera è variabilissimo, in modo che fra il giorno e la notte si è notato un cangiamento sino a dieci e quattordici gradi; che la gente contadinesca spesso manca di buone vesti e di convenevoli alloggi, ha cibo pochissimo e malvagio, abusa il vino ed i liquori spiritosi, e lavorando spesso a cottimo, esce per tempissimo alla fatica, quando l' umidità e il freddo sono notevoli, e però più sentito il calore del giorno, spezialmente essendo che d' ordinario non hanno neppure un albero che loro ombreggi. Ed è un fatto anche reale restar sovente immuni dalle febbri endemiche coloro che non mancano di buoni alimenti, non eccedono i limiti della temperanza, e son poco esposti a' rapidi cangiamenti atmosferici (1).

Ma queste notazioni non sono soddisfacenti per quelli che derivano le febbri endemiche da un miasma o virus, val dire da un principio peculiare che, ingenerandosi nei luoghi paludosi, si appella palustre. Ormai sarebbe vana cosa dibattere le opinioni di *Varrone* (2), di *Ramazzini* (3),

(1) *Tunc igitur oportet . . . . vitare fatigationem, cruditatem, frigus, calorem, libidinem: multoque magis se continere, si qua gravitas in corpore est. Tunc neque mane surgendum, neque pedibus nudis ambulandum est, minimeque post cibum, aut balneum etc.* A. Corn. Celsi, de med: lib: I. cap. X. pag. 32. Neap: 1818.

(2) De re rustica. lib. 1. cap. 12.

(3) De rurali constitutione epidemica ann. *1690*.

di *Silvio* (1), di *Senac* (2), di *Etmullero* (3) e di altri molti, i quali sono andati sofisticando intorno a cose puramente immaginarie, o per lo meno insufficienti a suscitar quelle febbri. Son tali al certo i vermini, gli effluvi acidi o alcalini, la perduta elasticità dell' aria ecc. Per la qual vanità di ragioni i moderni niente sconfortati dal nissun buon frutto degli studi antichi, non han desistito dal praticare nuovi sperimenti al proposito, giovandosi de' lumi molti somministrati dalla chimica, dalla botanica e dalla zoologia. Ma con tutto ciò, se da una parte è commendevole cimentar la natura per ricavare fatti certi e reali, dall' altra dovrebbesi lasciare una volta di foggiare ipotesi novelle, istruiti della sorte delle precedenti; poichè avviene non di rado che ricompariscano al mondo rivestite alla moderna foggia teoriche già viete e cadute nel discredito de' buoni. Pertanto tra i chimici e i fisici, che han fatto sperimenti in luoghi di aria malsana, il Volta vi rinvenne *idrogeno puro*; il Davy, *gas idrogeno e carbonico;* il Baume, *gas azoto ed ammoniaco*; lo Zullati, *idrogeno-carburato;* il Mitchill, *gas acido nitroso;* l'Odier, *gas azoto ossigenato*; il Fourcroy, *gas composto di acido carbonico, d' idrogeno, e d' idrogeno carburato*, e qualche volta anche *l' ossigeno*; il Thenard e il Dupuytren, *idrogeno con materia putrescibile*; il Nicolucci, *bicarburo d' idrogeno e fetore di ammoniaca;* il Brocchi e il Moscati, *una materia organica fioccosa e fetida;* altri finalmente videro, o credettero di vedere altri principii nell' aria palustre (4). Ma è necessario considerare che parecchie di quelle sperienze furon praticate in tempi che la chi-

(1) Prax: med. lib. 1. cap. 40.

(2) De recond. febbr. inter. et remitt. nat. lib. 1. cap. 6.

(3) Opera t. 2. l. 1. Colleg. practic. sect. 15. cap. 1.

(4) Vedi in G. Frank, op. cit. vol. 1. cap. 2; e nelle note di L. Dorotea all' opera del Torti pag. 508 n. 10.

mica era ancor molto povera in fatto di eudiometria. Di vero le moderne indagini han dimostrato che molti di que' principii, come l'idrogeno carburato, l'acido nitroso, il preteso azoto ossigenato, il composto gassoso di cui parla il Fourcroy, punto non sono nell'aria.

Il ch. dott. Dorotea, per confortare il parere che l'origine delle periodiche si debba ad un miasma speciale che si svolge ne' luoghi palustri, nota che « le analisi e le in- » dagini più accurate vi hanno dimostrato l'esistenza di ma- » terie putrescibili, le quali non possono essere in verun » patto affini alla economia animale, e la presenza di gas » nocivi a questa del pari; le quali sostanze la sperienza » ed il fatto han trovato morbifiche, perchè anche fuori » il perimetro delle acque stagnanti, e lungi dal concorso » di tante altre cause, isolatamente introdotte in qualsivo- » glia modo ne' corpi animali, li alterano, li guastano in » tante guise come i tossicologi insegnano (1) ». È di fatto innegabile trovarsi nelle acque stagnanti un prodigioso numero di sostanze animali e vegetali in putrefazione, la quale tramandando fiati nocivi, deve spandere su i viventi la sua tossicosa azione. Ma essi cagionerebbero perciò febbri periodiche? Io stimo apertamente che no. La putrefazione delle sostanze organiche tiensi da tutt' i nosologi come cagione piuttosto di vomito, diarree, disenterie, febbri nervose o putride, petecchie, antraci, cancrena ecc., non di febbri intermittenti. Al certo le sperienze dell' Orfila, del Magendie, del Kerner e di altri assai certificano che, introdotte comechessia nel corpo de' viventi le sostanze putrescenti, son esse tornate sì dannose da indurre financo la morte: ma non si è avuto per effetto giammai febbre intermittente. Laonde uopo è conchiudere che se nelle paludi, per cagione della putrefazione delle sostanze organiche, si svolges-

(1) Dorotea loc. cit.

sero tali gas da cagionar malattia, questa non sarebbe certamente febbre periodica. Che se vuol dirsi che le alterazioni organiche trovate ne' morti per opera di sostanze putrescenti o di gas delle cloache, son d'alquanto analoghe a quelle che arreca la febbre periodica, ciò potrebbe sembrare di qualche peso, se non ci risovvenisse che parecchie alterazioni materiali che veggonsi nel corpo umano dopo morte, vuoi ne' solidi, vuoi ne' liquidi, possono essere l'ultimo fatto di morbi fra sè diversissimi. Oltrecchè non possono dirsi identici e prodotti dalla stessa cagione morbi affatto discrepanti per forma, corso, durata, e, quel che è più, per la cura.

Taluni dal fetore ammoniacale che dicono sentirsi in certi luoghi di aria palustre, voglion giudicare essere il gas ammoniaco la cagione delle febbri periodiche. Ma a dimostrare quanto mal fondata sia quest' affermazione si dee notare, che il puzzo ammoniacale potrà essere stato avvertito in vicinanza di qualche carogna o di altra materia animale in putrefazione: ne' luoghi palustri non mai diligenti osservatori ciò hanno asserito, nè per quanto io medesimo, molti miei colleghi, ed altri cui di proposito ho invitato a tale osservazione, abbiam potuto sentire in essi luoghi un qualche odore che coll' ammoniaca potesse aver ragione. Egli è vero che ritrovasi nell'aria atmosferica una frazione di carbonato di ammoniaca; ma questa da una parte non è tale da potersi sentire dall' odorato, e dall' altra è noto che si trova uniformemente sparsa in tutta l' atmosfera a qualunque luogo questa soprasti. Oltrecchè se le febbri periodiche fossero cagionate da' gas ammoniacali, dovrebbero, come nelle paludi, esser endemiche, e con maggior ragione, nelle città dove le pubbliche e le private cloache sono un accumulo immenso di materie putrefatte e putrescibili, che perennemente esalano gas nocivi ed ammoniacali. Per il che ad evidenza si deduce le materie ammoniacali, ed i gas che tramandano i corpi animali vivi o in decomposizione, punto non poter esser la cagione delle intermittenti.

Ma che diremo di quella cotal materia bianca, fioccosa, azotata, ammoniacale, che molti dicono aver veduta o trovata nella rugiada raccolta nelle paludi, e che tengono tuttavia come cagione del miasma, o per il miasma stesso? A me pare di niun conto un tal fatto. Primamente bisognava dimostrare che tal materia fioccosa fosse costante ne' luoghi palustri. In secondo che la medesima mancasse affatto ne' luoghi salubri prima che piogge cadessero. Ma, oltre a ciò, egli è agevole dimostrare il contrario; cioè che in tutt' i luoghi più o meno dove raccoglier si può gran copia di rugiada, questa naturalmente viene inpregnata dalle sottili materie che trovansi disperse nell' atmosfera, soprattutto in vicinanza della superficie terrestre. Ne' luoghi abitati, dove le spazzature ed il movimento di ogni materia ne fan disperdere nell' aria maggior copia, la rugiada deve trovarsene maggiormente imbevuta; al modo stesso dell' acqua di pioggia caduta dopo lunga siccità. Si pratichi la sperienza negli spedali, nelle prigioni, nelle navi, ed in generale dovunque son riunite assai persone in poco spazio, e se ne raccoglierà sì notevole quantità che ove fosse veramente cagione d' intermittenti, queste ivi più che altrove dovrebbero dominare. Ma se a taluno pur rimanesse un qualche dubbio, e volesse mettere da un lato tutti questi fatti, s' interroghi il solerte ed accurato dottor Minzi per sapere quanta sia la potenza morbifica di quel miasma concentrato e ridotto a forma concreta, ed egli risponderà da osservator diligente e leale, che quella pretesa materia fioccosa e miasmatica ha egli odorata, l' ha applicata sul corpo, l' ha messa su la pelle privata d' epidermide, e da ultimo l' ha in diverse volte ingollata; vi dirà aver rifatto tali sperimenti su molte persone, e che l' effetto è stato sempre lo stesso; cioè a dire che nè egli, nè altri mai ne han ricevuto lo più piccolo nocumento (1).

---

(1) Vedi l' ampio ed eccellente lavoro del Minzi *sulla ge-*

Parimente vuolsi tenere del tutto ipotetico il parere che il miasma sia nociva emanazione della putrefazione delle sostanze organiche terrestri nell' acqua marina, o di sostanze marine nell' acqua dolce (1). Valga per tutte le altre questa semplice ragione, che se le febbri periodiche si osservano presso i laghi maremmani, ed in quelli comunicanti con le acque del mare, in pari modo infieriscono ne' luoghi palustri e ne' laghi aperti nell' interno de' continenti. Si rammenti per ogni altro esempio ciò che accade nelle vicinanze del Fucino.

Nè puoi attribuire le febbri endemiche soltanto all' umidità, giacchè è notissimo non esser questa sufficiente da sè sola per isvolgerle. In molte regioni settentrionali son molte acque stagnanti, e febbri periodiche non vi si veggono, avvegnachè l' umidità fosse sensibilissima ed assai nocevole. Ivi di fatto dominano morbi reumatici, ingorghi ghiandolari, il gozzo, infarcimenti de' visceri addominali, ed altri simiglianti morbi, non mai le periodiche (2). Nella stagione di verno l' umidità è grandissima, e quelle febbri mancano, se ne vogliamo escludere qualche recidiva (3).

Dopo tutto ciò non lascia di ritornare nella mia mente un altro grave argomento in favore del miasma, ed è quello dell' autorità: imperocchè tra coloro che han soste-

---

nesi delle febbri intermittenti, nel quale notasi « adoprar » l' autore in ogni argomento di molta critica, nelle sperienze » mostrarsi scrupoloso investigatore; ed aver durato assai tem- » po con solerzia ed affetto a discoprire con libertà di giudi- » zio il vero ovunque si trovasse senza pregiudizi e senza pas- » sioni » Di quest' opera pregevole se ne dette un favorevole rapporto al R. Istituto d' Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli 1845.

(1) *Salvagnoli.* March: p. 2. cap. 1.

(2) *Foderé.* Opera cit. vol. 1.

(3) *Vulpes.* Pat: gen: parte II. cap. 1.

nuto tale dottrina si contano uomini molto laudabili, il cui giudizio deve far peso nell'animo mio e di chicchessia. Ancora rammento quello che ne udiva nella Sezione di chimica del VII Congresso degli Scienziati italiani. Vi si parlava del miasma, e se ne discutevano la natura e le leggi, come se fosse certa l'esistenza; almeno senza farsene la più picciola dubbiezza, e senza neppur mentovare le recenti scritture del Semmola e del Minzi, i quali dimostravano con ragionamenti efficacissimi essere insussistente il subbietto in disamina. Io era combattuto da contrarie teoriche, e temeva sino a un certo segno che la dottrina da me seguita non fosse la verità, e quasi mi rimaneva indeciso e dubitoso. Ma finalmente non ho potuto resistere al valore degli argomenti gravissimi, ed al convincimento recatomi da' miei studi medesimi.

In conclusione tutte le ragioni per le quali si vuol ammettere un miasma *sui generis*, che produrrebbe le intermittenti, sono imperfette ed erronee. Tutt'i fatti e le sperienze per i quali si è creduto discoprire la materia del miasma, e determinarne la natura, sono parimente imperfetti ed erronei, e sovente disvelano quanto rara e difficile sia la prerogativa di bene osservare e di trovare le vere cagioni de' fenomeni naturali. Laonde io non posso non conformarmi a quei pochi che hanno impugnato l'esistenza del miasma palustre, quali il Borsieri (1), il Folchi, il Semmola, il Minzi ed altri, e mi par debito conchiudere che

---

(1) *In historia epidemicae febrium intermittentium constitutionis anni 1765, quam ego libro inscripto* Saggi di medicina Pratica ecc. p. 1. pag. 37, *adjeci, a miasmatibus, quae e palustri solo, corruptisque aquis erumpebant, earum originem derivandam duxi. Nolui tamen de peculiari illorum miasmatum natura quidquam pronuntiare, ne ad hypotheses confugere, a quibus quam maxime me temperare debeo, cogerer etc. vol. 1. pag. 187, §. 98. n.*

« le febbri intermittenti non derivino da speciale miasma o
» virus, ma sien condotte da speciali alterazioni atmosferi-
» che, quelle che più potentemente hanno sfogo nelle basse
» pianure coll' azione del calore, e che crescono altresì
» per accessorie cagioni, come specialmente per l' umi-
» dità (1) ».

II.°

È stato sempre argomento dibattuto da' patologi se le intermittenti perniciose avessero oppur no qualche altro elemento o condizion morbosa diversa dalle intermittenti semplici. Allorchè riputati scrittori adoperano i sinonimi di *febbri comitate* (2), o di *omopatie* (3) per indicare le perniciose, pare che essi considerano tali febbri non come semplici entità morbose, ma vere complicazioni di morbi: pure, bene ponderati i giudizi e i fatti, ci avvediamo esser una sola la malattia, e vestir diverse forme secondo i diversi accidenti. Per decidere la questione bisognerebbe definire da prima quale sia la natura, quale la sede di tal morbo. Ora è noto quanto siesi disputato intorno a tale argomento, quantunque assai poco chiarito. Dal Dorotea (4) sono state accuratamente discusse le opinioni del Broussais, del Bonnet, dell'Andouard, del Nepple, del Maillot e di altri, e sonosi addotte valevoli ragioni per non consentirvi: ma sembrami meritar considerazione il parere di coloro i quali pretendono dimostrare per le ricerche su i cadaveri e per istudi fatti su i vivi, e soprattutto sul sangue, che

---

(1) *Semmola*-Rendiconto della R. Accademia delle Scienze-1843.

(2) *Torti* Oper. cit.

(3) *Puccinotti* Oper. cit. *Omopatia* da *ομως simul*, e *παθως morbus*, *affectio*; quindi *ομοπαθια morbus simultaneus*, *affectio simultanea*.

(4) Torti tradotto ecc. Tom. III. n. 10.

all' alterazione di questo umore si debba attribuire la cagione delle intermittenti. Tale opinione, seguitata da moltissimi patologi, pare a' dì nostri sì confortata da molti argomenti, che è venuta nell' universale consentimento. Ciò non di meno non mi sconforta nè mi rimuove dall' esporre alcune considerazioni; la qual cosa deve saper grado a chiunque ha l' animo di alzare alcuna voce non timida amica della verità.

Per vero gli sperimenti fatti con istancabile cura e solerzia dimostrano negl'infermi di febbre periodica il sangue alterato; e l' alterazione si è ancora determinata consistere in un « tale disformamento de'globuli cruorici, in iscarsezza di fibrina e di materia colorante ». Ma primamente è da notare che quella tale alterazione sangnigna non si osserva in quelli solamente che soffrono la febbre in atto, ma ancora in coloro che abitano luoghi bassi, caldi ed umidi, e malsani, dove le periodiche sono endemiche. In tali luoghi di fatto sonovi persone le quali benchè non avessero giammai patito febbre intermittente, si veggon pallide, cachettiche, deboli ecc. Il sangue da costoro ricavato, per tutt'altro accidente che per periodica, è quasi sieroso, sfornito di fibrina, e presso che privo di materia colorante. Arrogi che molti che hanno sofferto la periodica e poi son guariti, pur somministrano il sangue così viziato. Ancora è avvenuto che abitatori di città o di altri luoghi salubri, di passaggio per paduli sonosi infermati di periodica; eppure il sangue loro non ha presentato nessuna delle dette alterazioni. Del pari un uomo di buona salute, di buon colorito ecc. non diventa cachettico appena è preso dalla febbre, ma sibbene quando non se ne guarisce a tempo. Sicchè pare che le alterazioni del sangue sieno l'effetto di quell'interno lavoro organico che sta come cagion prossima delle periodiche, ovvero il segno di viziata assimilazione e sanguificazione per cagioni del clima, del luogo ecc. Se dunque la sede delle febbri periodiche fosse nel sangue, e la natura loro stesse nella sua viziata composizione, questa dovrebbe precedere

lo svolgimento della febbre, nè la febbre guarire se non dopo essere ritornato il sangue nel pristino suo stato di sanità. Altrimenti si avrebbe cagione senza effetto, o questo sparirebbe non ostante la presenza della cagione produttrice, o dovrebbesi riconoscere effetto senza cagione: il che è assurdo.

Ma non potendo diffinire con evidenza la cagione di un fatto, ragion vuole che ne consentiamo quella che è la più probabile, e che è capace di spiegare nel modo più soddisfacente tutt' i fenomeni che compongono il fatto stesso. Per la qual cosa non mi persuadendo l' opinione in esame per le ragioni anzidette, son di credere essere la febbre periodica una nevrosi nello stretto senso del vocabolo (1); e ciò per le seguenti considerazioni.

1. Gli studi sul cadavere non fan vedere lesioni costanti ne' morti per periodiche, e sovente i corpi sparati non ne palesano alcuna, se ne vogliamo escludere quelle che sono effetto anzi che cagione del morbo (2).

2. Il sangue non trovasi sempre alterato, nè allo stesso modo. Ed abbiam veduto di sopra l' alterazion sua venir dietro la febbre, non precederla.

3. L' intermissione compiuta de' fenomeni morbosi os-

---

(1) Questa opinione vien consentita dalla piupparte de' caposcuola in medicina. Veggasi. *Hoffmann*. Dissertatio de vera motuum febrilium indole et sede. In Bors. §. 89.

Boerhaave. De cognoscendis, et curandis hominum morbis. §. 755.

Vanswieten. Comment: in Boerh.

Burserii. Instit med. pract. lib. 1 §. 98.

G. P. Franck. De curandis hominum morbis. lib. 1. Ord. 1. §. 25.

Rostan. Cours de medicine clinique. P. III. div. 2.

Puccinotti. Opere citate ec.

Capobianco. Elem. di Med. prat. vol. IV ord. II, p. 42.

Lanza. Nosol. posit. vol. 2.

(2) *Puccinotti*. Storia ec.

servasi solamente nelle malattie proprie del sistema nervoso. L'epilessia, il ballo di s. Vito, l'ipocondriasi ecc. lasciano l'infermo a quando a quando in calma per sorprenderlo e travagliarlo di poi. Ne' morbi degli altri organi questa intermissione non v'ha, o se trovasene alcun esempio registrato, è raro abbastanza per potersi alzare a regola generale.

4. Ogni morbo tiene la sua sindrome de' sintomi più o meno compiuta e costante, senza di che non vi sarebbe diagnostico sicuro. Le periodiche si emancipano da questa legge: quelli della sindrome patognomonica possono scarseggiare fino a mancare in tutto, e la febbre stare. V'ha di fatto la specie delle perniciose, che non hanno forma costante; v'ha l'altra delle larvate, che posson mentire ogni altra forma morbosa, mostrando caratteri assai strani sì per la sede, sì per la qualità de' sintomi, sì per l'andamento e il corso. Ora questa forma così protea di quali patimenti è propria, se non de' mali nervosi?

5. Che le intermittenti sieno una malattia peculiare del genere nervoso, ce lo insegnano l'azione dei purganti e del salasso che spessissime volte ridestano una febbre già cessante; la facilità delle passioni a riprodurle; l'efficacia accreditata presso il volgo di que' per altro inettissimi rimedi ed amuleti che allettano l'immaginazione; la preminenza delle alterazioni nervose a tutte le altre (1) ec.

6. È ancora un solenne argomento a favore di questa opinione l'osservazione delle periodiche larvate o topiche le

(1) *Peculiarem nervosi generis morbum intermittentes constituere, docet actio purgantium, venae sectionis, quae febrim jam cessantem frequentissime revocat, docet pathematum animi ad gignendas, reproducendas intermittentes aptitudo; docent corticis peruviani ex adstringente amaroque principio minime derivanda mira actio, opiique virtus; docent observatio facilioris, quo tempore mulieribus menstrua imminent, recidivae, et hujus in horam, qua pridem accessio fiebat, a mi-*

quali consistono in puri turbamenti nervosi senza febbre, siccome assai volte notammo nelle cliniche esercitazioni (1).

7. Finalmente i fenomeni più costanti di una intermit-

---

nimis causis derivanda, incidentia, et tandem illorum, quae imaginationem feriunt, ineptissimorum alias remediorum, amuletorumque probata credulis potentia. G. P. Frank. Op. cit. § 25 lib. 1.

(1) « Che la neuronosi sia la forma anatomico-patologica fondamentale di tali febbri, e che la flògosi febbrile e la febbre sien forme morbose accessorie che succedono e non precedono alla neuronosi, è un fatto guarentito ancor poco dallo sparo de' cadaveri, ma mostrato da irrefragabili argomenti tratti dall'osservazione degl'infermi. E si può dire consentito da tutt' i medici di tutt' i luoghi, perchè non truovasi obbliato, non già confutato, che sol da quei sistematici moderni, i quali, come ipotetici minori, per ipotesi costituiscono la flogosi per forma morbosa primitiva, ed a questa ridurre intendono le forme morbose tutte. I razionali antichi disputavano su l' essenza di tal neuronosi, e sul modo onde da essa deriva la febbre e la flogosi febbrile; ma mettendo dall' un dei lati le vanità di tali spiegazioni, non cessa il fatto di doversi dir vero e consentito. Tutt' i patimenti degl' infermi di periodica mostrano neuronosi, cioè spasmi, dolori, torpori, stupori, demenze, almeno ipocondriasi, che cuoprono la sindrome dei sintomi della febbre e della flogosi del luogo affetto, che precedono, accompagnano, e sieguono il parosismo, che oscuramente e solamente restano nella stessa intermissione, e nelle sospensioni e nei troncamenti artificiali di tali febbri, in fino a che il morbo non sia del tutto dileguato. Anzi tali neuronosi spesso rimangono come indelebili e lenti svariamenti del temperamento naturale della persona: in fatti nei luoghi ove dominano le periodiche, i temperamenti delle persone quasi generalmente inclinano al nervoso. Evidentemente poi il dominio della neuronosi è mostrato dalle febbri larvate: nelle quali dalla medesima è fatto tutto il morbo, sia cotidiana, sia terzana, sia quartana, senza apparir febbre, nè flogosi febbrile. *Lanza.* Op. cit. vol. 2. cap. VI. »

tente legittima e semplice sono accession fredda, poi calore, indi sudore. Ora se il sintomo vale l'espressione della funzione alterata, vediamo se dall' analisi di esso possiamo alcun che inferirne. Sono al certo evidenti i disturbi della calorificazione. Questa però non essendo funzione semplice, ma composta di più atti, hanno i fisiologi lungamente disputato per assegnarne l' origine. Oggidì sembra si tenga a favore del sistema nervoso, piuttosto che della grande circolazione (1). Di vero se a questa vedesi spesso strettamente ligata la calorificazione, sonovi nondimeno casi ne' quali grandissima emerge l' alterazione della calorificazione, nulla quella della circolazione, e viceversa. Sonvi cagioni che aumentano così le contrazioni del cuore ed i movimenti arteriosi, che se il calore animale dovesse crescere in proporzione, dovrebbe seguirne una vera combustione. Per contrario l'aumento della circolazione va spesso congiunto con raffreddamento, come ne' maniaci, negl' ipocondriaci e nelle isteriche. Sicchè la calorificazione sembra che abbia con la circolazione sanguigna piuttosto correlazioni di sinergia o di conspiranza, che di causalità. Nulladimeno, posto anche che la calorificazione dipenda dalla grande circolazione, i sintomi delle intermittenti accennano sempre a patimenti nervosi. Avvegnachè la circolazione si compie per l' attività del cuore e de' vasi, per la presenza del sangue di una proporzionata quantità e qualità, e per l' efficacia del sistema nervoso, giova esaminare dove si trovi la lesione per cui alterata la circolazione nelle febbri in disamina, si alteri anche la calorificazione. Per l' ordinario lo sparo de' morti per periodiche nessuna lesione ha scoverto nel cuore o ne' vasi

(1) *Il sullodato prof. Semmola con fatti e con ragioni convincentissime ha dimostrato sino all' evidenza che la* TERMOGENESI *abbia sua sede nel sistema nervoso.* Dell' origine del calore ne' viventi. Memoria letta all' Accademia Pontaniana, ed inserita nel Progresso N. 2. ult. serie. Vedi *Zantedeschi.* Opuscoli di Fisica. Venezia 1846.

arteriosi, menochè ne' casi di preceduta cardite o pericardite, siccome osservava il Coutanceau nell' epidemia manifestatasi a Bordeaux nel 1805 (1). L' alterazione del sangue riconosciuta sì con l'ajuto del microscopio che de' reagenti chimici, già dicemmo le ragioni per crederla effetto non cagione del morbo. Non vi resta dunque che il sistema nervoso, e precisamente la midolla spinale coi nervi che ne dipendono, non escluso l' intercostale (2); anzi è ancora da notare che sempre lungo la spina sorgono quei brividi che poi diffondonsi per tutto il corpo (3). La sede dunque delle periodiche sembra che sia il sistema nervoso spinale.

Ma di quest' alterazione nervosa qual è mai la natura? Il *Maillot*, dissecando molti cadaveri per intermittenti, ha spesso rinvenuto iperemie alle meningi cerebrali, e più spesso alle rachidiane. Per lo che vorrebbe concluderne che i fenomeni fondamentali delle dette febbri debbansi riferire ai sopraddetti disordini materiali dell' asse cerebro-spinale. Ma io sono di parere, per tutte le ragioni sopra indicate, che l' alterazione del sistema nervoso non istia già in guastamenti de' tessuti comuni, ma sibbene in una peculiare perturbazione della polpa propria de' nervi, donde il disquilibrio delle correnti nervose, il disturbo della circolazione e della calorificazione; e da ciò l' ineguaglianza, lentezza, interruzione del circolo degli umori, replezione del capo, del cuore, de' polmoni e de' vasi maggiori; lo spossamento de' solidi, la debolezza, l' inerzia del sistema linfatico, il cambiamento della crasi degli umori, la diminuita plasticità delle loro parti, lo svasamento de' liquidi stessi, la loro stasi in alcuna cavità del corpo, o nella tela cellulare, l' ostruzione delle glandule, de' visceri, de' canali escretori

---

(1) Notice sur les fievres pernicieuses qui ont regné epidemiquement à Bordeaux en 1805.

(2) *Puccinotti*. Storia ec.

(3) Fr. Hoffman. loc. cit.

ec. (1). In tal modo adunque rendesi ragione non solo dei fenomeni che si osservano durante il morbo, ma delle alterazioni notomiche ancora che si rinvengono nel corpo sparato.

Ora per ritornare al nostro assunto, essendo i nervi che animano e regolano tutte le parti del nostro corpo, come quelli per mezzo de' quali ci ha senso e moto, e senza cui in una parola nessuna funzione potrebbe compiersi, allorchè il loro sistema s' inferma, tutto il corpo dee patirne. Però se una parte ne sia più malconcia per alcuna malattia soffertavi, se àvvi predominio di un sistema più che di un altro, non è da meravigliare se aggredita dal mal delle periodiche una persona, dia a divedere alcuni fenomeni morbosi predominanti in quel sistema, in quell'apparecchio, in quell' organo peculiare. Già aveva ciò detto il divin vecchio di Coo » *si quae corporis pars ante morbum laboraverit, ibi novus morbus se figit* (2) » Per tal ragione nell' epidemia descritta dal *Coutanceau* si notava esser soggetti alle perniciose soporose coloro che avevano dinanzi sofferta l' apoplessia, alle carditiche quegli altri che malattie di cuore aveano patito, e via dicendo. Ancora il temperamento più di tutto vi pon ragione. Il sanguigno dispone alle apoplettiche, il nervoso alle convulsive, il bilioso alle coleriche ec. Arrogi in ultimo anche l' intensità delle cagioni morbifiche, imperciocchè se l' effetto debba essere alla causa corrispondente, quando questa opera come dieci, l' effetto, in condizioni pari, dev' essere maggiore, che quando quella d' un sol grado operasse. Or chi potrebbe

(1) . . . . . *circuli humorum inaequalitas, lanquor, interceptio; capitis, pulmonum, cordis, vasorum majorum oppletio; solidorum robur infractum, systematis linphatici debilitas, desidia, fluidorum compages mutata, disjuncta, extravasatio, stagnatio in cavis corporis, cellulosa tela; obstructio glandularum, viscerum, canalium excernentium* ec. G. P. Frank. Op. cit. lib. 1 § 6.

(2) *Hipp.* Aphor.

appellare ora semplice, ora complicato il morbo stesso, solo perchè àvvi differenza di grado ?

Conviene piuttosto dire che quegli altri disturbi sieno ben altra cosa, che sintomi ordinari delle intermittenti; ma così ligati a quella qualsisia alterazione costituente il mal delle periodiche, che, toltala, tutto finisce ad un tempo. In altro caso saremmo obbligati a confessare che i sali di chinina curino a vicenda l'apoplessia, le malattie di cuore, la pleurite, l'ascite e via discorrendo; perchè nelle perniciose apoplettiche, carditiche, emorragiche ec. altro farmaco non si amministra che l'antiperiodico. Questo non è diretto che alla cura dell'intermittente, e se cede al tempo medesimo il sopore, l'emorragia ec., ciò avviene perchè simiglianti effetti tengono direttamente a quella perturbazione che solamente la chinina può vincere. Non dissimulo che ne' tempi andati, allorchè stavasi più all'apparenza de' morbi che alla natura loro, accoppiavansi anche altri farmachi alla corteccia peruviana, come l'oppio, l'emetico, gli acidi, ed anche il salasso, secondochè un sintomo piuttosto che un altro si presentava imponente e grave; o per dirlo con vocaboli moderni, secondo la omopatia nervosa, gastrica, scorbutica o infiammatoria. Ma il ch. *Borsieri* dopo avere codeste miscele commendate, soggiunge da quel gran clinico che apparisce, che anche in questi casi deve aspettarsi la guarigione dalla corteccia peruviana (1). Di più, tutti convengono che nella cura delle intermittenti perniciose la prima indicazione debba essere di allontanare il parosismo che potrebbe nella seconda o terza sopravvegnenza

---

(1) *sed salus hic quoque a china-china expectari debet.*
At tantam perniciem sola china-china praepropere adhibita potest avertere. §. *166. Vol. 1.*

Quam citissime huic quoque per corticem peruvianum. . . efficaciori modo occurrendum est. §. *168.*

Certissimam fere mortem, ni cortice antevertatur, occumbit. §. *170.*

torre di mezzo l'infermo. Ora se la malignità di queste febbri dipendesse da una complicazione piuttosto che dal male delle periodiche, dovrebbe giovare invece tutto quello che a togliere la complicazione può aver forza.

Conchiudo adunque non essere necessaria una complicazion di morbo o di cagioni a spiegare la pernicie delle febbri periodiche, ma valere a ciò la disposizione dell' infermo, quanto al temperamento, a talun morbo sofferto, e la gagliardia delle cagioni che le ingenerano.

III.

Da' molti casi di febbri perniciose da me vedute ho potuto dedurre: 1.° che per riconoscerle spesso non debbasi attendere che il morbo entri con freddo, a cui segua calore e sudore. Non è la lingua velata di bianco, non il sedimento laterizio nelle orine, ed in certi casi neppure l' intermittenza che mostra tal febbre appartenere alle intermittenti. Posson mancare tutti questi sintomi qualitativi, ed esservi la perniciosa. Giova però moltissimo contare sopra severa analisi di diagnosi differenziale, e far capitale sopratutto delle notizie etiologiche.

2.° In ogni caso di febbre perniciosa non è necessario ricorrere ad altro farmaco che a' sali di chinina per veder dissipata tutta la sindrome de' fenomeni morbosi, ed allontanato il pericolo. Qualche palliativo, di che si volesse far uso nel parosismo per mitigare alcun sintomo più molesto, non deve togliere il luogo a' farmachi chinacei. Quando vi fosse realmente qualche complicazione, vi si attenderà dopo di aver domata la malattia principale, se pure il morbo che complica la febbre non fosse grave, o la cura non fosse conciliabile con gli antiperiodici.

3.° L' azione dell' antiperiodico non è nè stimolante, nè controstimolante (1). Queste parole sistematiche sono ormai

(1) Mi gode l' animo in ricordare che così pensarono ancor

vuote di senso. Quel farmaco si è ministrato in molte intermittenti con complicazione infiammatoria, e mentre l'intermittente è guarita, il morbo infiammatorio non è rimaso per nulla aggravato. Lasciando una volta le ipotesi ed i sistemi, si può affermare che i chinacei sono un farmaco specifico, siccome è specifico il mal delle periodiche, ed il modo d' operare di quelli è affatto sconosciuto (1).

4.° Piace in ultimo confermare che il miglior modo di somministrare i sali di chinina sia quello di renderli acidi (2). Qualunque acido vi si aggiunga può essere bastevole; e per agevolezza maggiore può adoperarsi il succo de' limoni. Così disciolto il farmaco, tiene più sicura, più pronta, e più energica l'azione, perchè opera in più ampia superficie, per la quale sarà più di leggieri assorbito.

---

quei sommi maestri che scrissero verità non periture. *Teste eodem Sydmanio, cortex (peruv.) inordinatum spirituum motum compescit, et sistit; non incitat, non allicit. Burserii.* Instit. med. pract.

(1) V. *Semmola.* Saggio su la facoltà ec. de' medicamenti. Napoli 1832-1836.

(2) Dacchè la virtù antiperiodica della corteccia peruviana si conobbe ritrovarsi nella chinina, se ne sono preparati tanti sali da formarne un copioso elenco. Ne abbiamo di fatto *il solfato*, il *solfo-tartrato*, il *citrato*, il *valerianato*, *l' idrocianato*, *l' idro-ferro-cianato*, *l' anisato*, il *tannato acido*, il *policromato*, e finalmente l'*arseniato* della stessa base; e tacendo le molte combinazioni della chinchina stessa, si tengono come antifebbrili il *peperino*, *la salicina*, *la fillirina*, *la floridzina*, *l'oppio*, e le altre sostanze indicate come succedanee a' chinacei. Le farmacologie e le opere di medicina pratica, sono assai ricche di cognizioni per determinarne il valore, la scelta ed il modo di amministrarli. Ma quanto a me, debbo assicurare non aver avuto giammai tali effetti dal solfato da rendermi necessarie queste altre sostanze.